

Lettera circolare alla Famiglia carmelitana in occasione della beatificazione del Venerabile Fulton J. Sheen

“Voglio restare legato al Carmelo, perché amo il suo amore per Gesù”.

Cari fratelli e sorelle nel Carmelo,

il 24 settembre 2026 la Chiesa gioirà per la beatificazione del Venerabile arcivescovo Fulton J. Sheen a St. Louis, nel Missouri. Per la Famiglia Carmelitana, questa è un’occasione di particolare gioia. Fulton Sheen non era semplicemente un ammiratore del Carmelo o un predicatore che traeva ispirazione dai nostri santi. Era un membro professo del Terz’Ordine Carmelitano. Il 17 luglio 1948, nella cappella di Whitefriars Hall a Washington, D.C., emise la sua professione, ricevuta dal Priore Generale dell’Ordine, padre Kilian Lynch, O.Carm.

Mentre celebriamo la sua beatificazione, vorrei invitare l’intera Famiglia carmelitana – frati, monache, suore, membri del Carmelo Laico (Terz’Ordine), coloro che sono associati alle nostre comunità e tutti coloro che trovano una casa spirituale nelle nostre chiese, nei nostri santuari, nelle nostre scuole e nei nostri centri – a rendere grazie per questa straordinaria vita cristiana e a riconoscervi qualcosa del dono stesso del Carmelo.

Una vita straordinaria

Fulton John Sheen nacque l’8 maggio 1895 a El Paso, nell’Illinois, da una famiglia di origini irlandesi. Ordinato sacerdote il 20 settembre 1919, avrebbe poi servito la Chiesa come vescovo e arcivescovo, diventando al contempo uno dei più noti maestri e comunicatori cattolici del XX secolo.

Proseguì gli studi prima presso la Catholic University of America e poi in Europa, in particolare all’Università di Lovanio, in Belgio, dove conseguì il dottorato in filosofia e, nel 1925, il prestigioso *Agrégé en Philosophie* con il massimo dei voti. Insegnò inoltre teologia al Saint Edmund’s College di Ware, in Inghilterra, e maturò un’esperienza formativa nel campo della pastorale e della predicazione a Londra, presso la chiesa di Saint Patrick a Soho e la Cattedrale di Westminster. Dopo ulteriori studi alla Sorbona di Parigi e all’Angelicum di Roma, tornò negli Stati Uniti e nel 1926 entrò a far parte del corpo docente della Catholic University of America.

L’aula era solo uno dei luoghi in cui emergeva il suo straordinario dono della comunicazione. Dal 1930 la sua voce divenne familiare a milioni di persone grazie al programma radiofonico *The Catholic Hour*. Nel 1950 divenne direttore

nazionale della Società per la Propagazione della Fede; nel 1951 fu consacrato vescovo; il suo programma televisivo *Life is Worth Living* lo portò ben presto ogni settimana in milioni di case. Nel 1966 divenne vescovo di Rochester, dimettendosi da tale carica nel 1969, dopodiché continuò a scrivere, predicare e insegnare fino alla sua morte, avvenuta il 9 dicembre 1979.

La portata del suo successo pubblico può talvolta oscurare l'ampiezza della sua formazione intellettuale. Sheen apparteneva a quella straordinaria corrente di rinnovamento intellettuale e letterario cattolico che segnò il mondo anglofono durante la prima metà del XX secolo. Era il mondo di G. K. Chesterton e Hilaire Belloc, di Ronald Knox e, più tardi, di Evelyn Waugh, Graham Greene e altri che misero in dialogo un'immagine cattolica sicura di sé con la cultura moderna. Negli Stati Uniti, quel più ampio rinnovamento avrebbe trovato le proprie voci distintive in figure come Dorothy Day, Thomas Merton e Flannery O'Connor.

Sheen era un filosofo e un teologo piuttosto che un romanziere, ma abitava quello stesso mondo di sicurezza intellettuale e impegno creativo. Leggeva molto su filosofia, letteratura, storia, psicologia e scienze e possedeva un dono particolare nel coniugare il pensiero serio con un'espressione memorabile.

Nessuno scrittore influenzò il suo stile più profondamente di G. K. Chesterton. Il rapporto iniziò presto. Il primo libro di Sheen, *God and Intelligence in Modern Philosophy*, pubblicato nel 1925 sulla base di lavori scaturiti dai suoi studi di dottorato, recava un'introduzione di Chesterton. Il giovane filosofo americano si era semplicemente rivolto a uno degli scrittori cattolici più celebri del mondo anglofono e gli aveva chiesto di scriverla. Chesterton acconsentì.

Il legame fu significativo. Sheen imparò molto dal gusto di Chesterton per il paradosso, dalla sua capacità di far apparire nuove cose familiari e dalla sua convinzione che il cristianesimo ampliasse, anziché sminuire, la ragione e l'immaginazione umane. Sheen avrebbe portato quelle qualità in una nuova era della comunicazione. L'aula universitaria, la pagina stampata, la radio e la televisione divennero luoghi in cui la fede poteva incontrare l'esperienza umana contemporanea.

Sheen fu uno scrittore straordinariamente prolifico, autore di sessantaquattro libri e sessantacinque opuscoli, oltre che di rubriche periodiche sui quotidiani.

Un carmelitano

Eppure dietro la figura pubblica si celava un altro Sheen.

La sua professione a Whitefriars Hall, il 17 luglio 1948, non fu un gesto isolato. Già da tempo, infatti, era attratto dalla spiritualità carmelitana. Conosceva gli scritti di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce e aveva sviluppato un amore particolarmente profondo e duraturo per Santa Teresa di Lisieux.

Già negli anni '20 aveva stretto amicizia con le suore carmelitane di New Albany, nell'Indiana. Nella sua corrispondenza con loro scopriamo quanto profondamente apprezzasse l'apostolato nascosto della preghiera. In un'epoca in cui il suo ministero pubblico stava diventando sempre più visibile, egli comprendeva che la fecondità più profonda della Chiesa spesso rimane invisibile.

Una frase che scrisse alle suore sembra quasi spiegare la sua professione nel Carmelo:

*“Voglio aggrapparmi al Carmelo perché amo il suo amore per Gesù. Mi rifiuto di rinunciarvi e, come il cieco di Gerico (Mc 10,46-52), continuerò a gridare a te senza sosta affinché tu guarisca la mia cecità e i miei mali”.*¹

È una descrizione meravigliosamente semplice del Carmelo.

Al centro della nostra tradizione non c'è innanzitutto un metodo di preghiera, un ministero particolare, né tantomeno la grande storia che abbiamo ereditato. C'è una Persona. Il Carmelo esiste per vivere in fedeltà a Gesù Cristo, per cercare il suo volto, per rimanere alla sua presenza e, trasformati da quell'incontro, per servire il suo popolo.

Questo era anche il cuore della spiritualità di Sheen. La fonte della sua straordinaria attività era una vita di preghiera, incentrata in particolare sull'Eucaristia. Per tutta la sua vita adulta rimase fedele alla sua Ora Santa quotidiana. Prima delle parole c'era il silenzio; prima della comunicazione la comunione; prima dell'apostolato l'incontro con Cristo.

C'è qualcosa di profondamente carmelitano in quel ritmo.

“Si può amare una persona solo”

È forse Santa Teresa che ci permette di vedere più chiaramente l'incontro tra la spiritualità di Sheen e quella del Carmelo.

¹ <https://ocarm.org/en/item/6844-fulton-j-sheen-new-blessed-with-carmelite-ties>

Egli riconobbe che la sua “piccola via” non era un programma di perfezionamento spirituale personale. Era un modo di distogliere lo sguardo da se stessi per rivolgerlo a Cristo. Come diceva ai suoi ascoltatori quando parlava di Teresa:

“Non ci si può mai innamorare di un’astrazione. Si può amare solo una persona”.²

Per Sheen questa era la grande scoperta di Teresa. La santità non inizia preoccupandosi della propria perfezione, ma innamorandosi di Gesù Cristo. Da quella relazione, tutto il resto trova gradualmente il proprio posto.

C’è qui un messaggio importante per la nostra vita carmelitana. Anche la pratica religiosa può diventare egocentrica: i nostri successi e fallimenti, i nostri piani, le nostre strutture e le nostre preoccupazioni. Teresa reindirizza continuamente il nostro sguardo. Sheen la comprendeva bene. Comincia da Cristo. Guardalo. Amalo. Lascia che ti cambi.

E poi accade qualcos’altro.

L’amore diventa missione.

Sheen era affascinato dal fatto che Teresa, chiusa in un monastero carmelitano e senza mai recarsi in missione, potesse diventare Patrona delle Missioni. La sua spiegazione andava dritta al cuore della sua vocazione: amava Cristo così tanto che voleva che fosse conosciuto ovunque. *“L’amore rende missionari. Quando smettiamo di amare, smettiamo di essere missionari”*, concludeva Sheen.³

Qui Sheen trovò in Teresa qualcosa che spiegava anche la sua stessa vita.

Gli anni trascorsi presso la Società per la Propagazione della Fede lo portarono in giro per il mondo e lo misero a stretto contatto con la vita missionaria della Chiesa. Predicò e viaggiò attraverso l’Europa, l’Africa, l’Asia, l’Oceania e l’America Latina; dal Regno Unito e dall’Irlanda al Kenya, all’Uganda e al Sudafrica; dalla Cina, dal Giappone, dalla Corea e dal Vietnam all’Australia e alla Nuova Zelanda; dall’Argentina al Brasile. Raccolse ingenti somme per le missioni, ma la raccolta fondi non fu mai il significato più profondo di quel lavoro. Missione significava far conoscere Cristo.

² Fulton J. Sheen, *Archbishop Fulton Sheen’s Saint Thérèse: A Treasured Love Story* (Irving, TX: Basilica Press, 2007).

³ Fulton J. Sheen, *Archbishop Fulton Sheen’s Saint Thérèse: A Treasured Love Story* (Irving, TX: Basilica Press, 2007).

Per lui contemplazione e missione non erano, quindi, opposti. Appartenevano l'una all'altra.

Questa intuizione rimane preziosa per il Carmelo. Il cuore contemplativo non è chiuso in se stesso. Più profondo è l'incontro con Cristo, più ampio diventa il cuore.

Un'amicizia che si è approfondita nel Carmelo

Il rapporto di Sheen con il Carmelo trovò un'espressione particolarmente calorosa in Irlanda, la terra dei suoi antenati, e, soprattutto, nella chiesa carmelitana di Whitefriar Street, a Dublino. Vi si recò in quattro occasioni durante l'ultimo decennio della sua vita.

Nel luglio 1969 tenne delle omelie durante la Novena della Beata Vergine del Monte Carmelo. Nell'agosto 1971 vi tornò in occasione del settimo centenario dell'arrivo dei Carmelitani in Irlanda. Nell'ottobre 1973 vi si recò per il centenario della nascita di Santa Teresa di Lisieux. Infine, durante la Settimana Santa del 1975, vi tornò ancora una volta, predicando in modo particolare il Venerdì Santo, 28 marzo.

La visita del 1973 merita di essere ricordata in modo particolare. A Whitefriar Street tenne una serie di undici conferenze su Santa Teresa, in occasione del centenario della sua nascita. Quelle conferenze furono in seguito pubblicate nel libro *Archbishop Fulton Sheen's St. Thérèse: A Treasured Love Story* (Irving, TX: Basilica Press, 2007).

Rimangono tra le espressioni più calorose e accessibili della sua spiritualità carmelitana. La figura di Teresa che Sheen presenta non è sentimentale. È coraggiosa, intensamente viva, missionaria e appassionatamente innamorata di Cristo. La sua "piccola via" si apre su qualcosa di immenso: la trasformazione della vita ordinaria attraverso l'amore.

Il fatto che queste conferenze siano state tenute in una chiesa carmelitana a Dublino sembra particolarmente appropriato. Sheen parlava di una delle grandi sante del Carmelo, in presenza dei carmelitani, essendo egli stesso un membro professo della Famiglia carmelitana.

Maria e l'Eucaristia

Altri due aspetti della vita di Sheen saranno immediatamente riconoscibili ai carmelitani: il suo amore per Maria e per l'Eucaristia.

Sua madre lo aveva consacrato alla Beata Vergine al momento del battesimo e Sheen rinnovò quella consacrazione in occasione della sua Prima Comunione. La devozione mariana rimase una costante per tutta la sua vita. Recitava il Rosario, scriveva e predicava spesso su Maria e scelse come motto episcopale le parole tratte dall'antico inno *Stabat Mater*: “*Da per Matrem me venire*” (“Concedimi di venire a Te attraverso la Madre”).

Il suo amore per Maria era sempre incentrato su Cristo. Anche questo rientra nell'indole mariana del Carmelo. Maria distoglie l'attenzione da se stessa per rivolgerla al Figlio. Ci insegna ad ascoltare la Parola, a meditarla, a fare spazio a Dio e a rispondere.

Anche l'Eucaristia era al centro della vita di Sheen. La sua Ora Santa quotidiana era il filo conduttore nascosto che attraversava decenni di insegnamento, viaggi, scritti e comunicazioni pubbliche. Ci ricorda una verità che il Carmelo non deve mai dimenticare: la fecondità delle nostre vite non dipende in ultima analisi da quanto realizziamo, ma dalla profondità della nostra comunione con Dio.

Sheen nutriva inoltre una vera affinità con l'Oriente cristiano. Da sacerdote fu tra i membri del clero che parteciparono alla Divina Liturgia bizantina celebrata dal beato Nicola Charnetsky durante il Congresso Eucaristico del 1932 a Dublino, in Irlanda. Successivamente, nel 1955, celebrò la Divina Liturgia pontificia in inglese in occasione del pellegrinaggio al Monte Santa Macrina, a Uniontown, secondo la tradizione cattolica bizantina rutena.

La vita vale la pena di essere vissuta

Il titolo del programma televisivo più famoso di Sheen, *Life is Worth Living*, potrebbe quasi fungere come sintesi del suo messaggio.

Per Sheen, la vita vale la pena di essere vissuta perché proviene da Dio e tende verso Dio. La persona umana non può essere compresa, in ultima analisi, in termini di utilità, produttività, piacere o funzione sociale. Siamo fatti per qualcosa di più.

Quella convinzione permise a Sheen di parlare al di là dei confini della comunità cattolica. Ebrei e protestanti, credenti e non credenti lo ascoltavano. Era in grado

di partire da qualcosa di universale – il desiderio di felicità, l’esperienza della solitudine, dell’amore, della sofferenza, della paura, del senso di colpa o della speranza – e di condurre l’ascoltatore verso domande più profonde.

Era in grado di farlo perché prendeva sul serio sia la fede che la persona umana.

La sua formazione intellettuale gli permetteva di confrontarsi con la filosofia, la psicologia, la sociologia, la letteratura e la scienza senza che nessuna di queste discipline potesse ridurre il mistero della persona umana. Il suo dono era quello di passare dal familiare all’insolito, dalla vita ordinaria verso l’eterno.

Questa rimane una sfida e uno stimolo per la Famiglia carmelitana di oggi. Viviamo in mezzo a forme di comunicazione che Sheen difficilmente avrebbe potuto immaginare. Eppure la domanda è essenzialmente la stessa: come si può annunciare il Vangelo in modo tale che le persone del nostro tempo riconoscano che tocca la loro vita?

Il Carmelo ha qualcosa di caratteristico da offrire. In una cultura segnata da rumore, distrazione e velocità straordinari, portiamo avanti una tradizione di silenzio, ascolto e interiorità. Ma la contemplazione non è mai una fuga dal mondo. Ci permette di vedere il mondo più profondamente e di amarlo più sinceramente.

Lo stesso Sheen incarnava in parte questo paradosso: intensamente contemplativo e straordinariamente comunicativo; radicato nella tradizione e attento alle possibilità del presente.

In questo senso Sheen è stato un pioniere di ciò che la Chiesa avrebbe poi definito la *Nuova Evangelizzazione*: presentare il Vangelo perenne con nuovo ardore, nuova espressività e un uso creativo dei mezzi di comunicazione disponibili nella sua epoca. Eppure per Sheen il punto di partenza non è mai stata la tecnica, ma un incontro personale con Gesù Cristo, dal quale scaturiva naturalmente il desiderio di farlo conoscere.

Un posto nella famiglia del Carmelo

Cari fratelli e sorelle, la beatificazione non consiste mai semplicemente nell’onorare qualcuno che ha vissuto nel passato. La Chiesa pone davanti a noi una vita affinché il Vangelo possa essere conosciuto in modo nuovo nel presente.

Fulton Sheen ha vissuto immensi cambiamenti sociali, politici e tecnologici. Ha assistito alla nascita di nuove forme di comunicazione, alla crescita della

secolarizzazione, alla lotta tra grandi ideologie politiche e a profonde questioni riguardanti la libertà e la dignità umana.

Ha incontrato quel mondo non allontanandosi da esso, ma portandovi ciò che aveva prima ricevuto nella preghiera. Pregava con intensità. Rifletteva con serietà. Comunicava con fantasia. Amava la Chiesa. Amava Maria. Amava l'Eucaristia. Amava le missioni. E, al centro di tutto, amava Gesù Cristo.

Ecco perché il Carmelo gli parlava. E forse è per questo che, in occasione della sua beatificazione, le sue stesse parole possono risuonare con particolare forza per noi: *“Voglio aggrapparmi al Carmelo perché amo il suo amore per Gesù”*. Ciò possa valere anche per noi.

Le nostre comunità religiose e le nostre case, le nostre chiese, le scuole, i santuari e i centri possano essere luoghi in cui Gesù Cristo sia conosciuto e amato. La nostra preghiera possa renderci più attenti alle necessità del mondo. La contemplazione possa approfondire, anziché diminuire, il nostro desiderio missionario. Maria ci insegni ad ascoltare, a meditare e a rispondere. E, con santa Teresa e il beato Fulton Sheen, possiamo riscoprire che quando Cristo è veramente amato, il cuore non può tenerlo solo per sé.

Con affetto fraterno e gioiosa gratitudine,

P. Desiderio Garcia Martínez, O.Carm.
Priore Generale

Roma, 24 settembre 2026